

L'INTERVISTA. Cinema, musica, letteratura: Kureishi racconta una difficile integrazione



Una scena del film «Sammy e Rosie vanno a letto» da una sceneggiatura di Hanif Kureishi

«U.K. Today» Inglesi a Roma

E da oggi, trentasei giorni con gli inglesi. Si intitola «U.K. Today» la manifestazione che si svolgerà fino al 6 luglio al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Coreografi, registi, musicisti, scultori: un assaggio dell'ultima generazione di artisti britannici. Tanto per cominciare, Peter Greenaway (che tanto «ultima generazione» a dire il vero non è). Il regista del «Ventre dell'architetto» invaderà piazza del Popolo con una macchina che, ogni notte, simulerà il cammino del sole. Lui stesso poi sarà a Roma (il 15). Ancora cinema: un omaggio a Kenneth Loach, una minirassegna del film di John Maybury, «allievo» di Derek Jarman, una serie di opere presentate dall'attrice Tilda Swinton, una selezione di corti proposta dal British Film Institute. Da tenere d'occhio lo spazio riservato alla tv: oltre al «Budda di periferia» scritto da Kureishi, si vedrà il tv drama «Lipstick on your collar» e il thriller «Prime suspect». Al teatro spetta l'inaugurazione: «L.O.V.E.» del Volcano Theatre il 2 giugno (ma poi ci saranno anche il Natural Theatre, i Brittonioni Brothers, il gruppo Insonniac). Due incontri con la danza: il 7 giugno all'Olimpico torna il disaccanto Michael Clark mentre, il 25, arriva la Mark Baldwin Company. Il 6 luglio, poi, il concerto del Gavin Bryars Ensemble in collaborazione con l'artista visivo Tim Head.



Le protagoniste di «Donne in un giorno di festa»

La Festa del cinema da domani al 23 Ma niente sconti per Kieslowski

NICHELE ANSELMI

ROMA. «Spiacenti, ma non ci stiamo». La seconda Festa del cinema, tre settimane dal 2 al 23 giugno a biglietti scontati (5000 lire), comincia con una defezione. L'Academy ha fatto sapere di non poter aderire all'invito, ragioni per cui Film Rosso di Kieslowski continuerà a essere proiettato a prezzo intero. Presentando l'iniziativa, il presidente dei distributori Paolo Ferrari polemizza garbatamente con i Traxler, i quali, a loro volta, esibiscono una lettera del produttore francese contraria all'offerta speciale. Come se non bastasse, anche qualche esercente indisciplinato ha deciso di sottrarsi all'ordine di scuderia: a Genova, ad esempio, il cinema di Giorgio Leopardi non praticheranno lo sconto. Ma gli organizzatori sono ottimisti. Dicono che l'anno scorso, durante le due settimane «promozionali» di fine maggio, gli incassi aumentarono del 70% nelle 98 città capozona: una manna dal cielo, tale da consigliare una replica allargata. E allora: tre settimane di film a prezzo ridotto, magari per prevenire l'effetto dei Mondiali di calcio. L'idea è un po' quella di prolungare la stagione, nei tentativi di allineare l'Italia agli standard europei. In Francia, in Inghilterra, perfino in Spagna, il cinema non va in vacanza d'estate, le sale non chiudono per due mesi, i film americani o nazionali continuano a uscire: ma da noi tutto questo sembra un sogno. Possibile che sia solo colpa della pigrizia inveterata degli italiani? «Ci sforziamo di inventare qualcosa per questo periodo di magra», si difende Ferrari. Accanto a lui il produttore Di Clemente, il presidente dell'Anec - Bemaschi, il presidente dell'Anec - Bemaschi. Vecchie volpi del mestiere, sanno benissimo che la Festa è appena un palliativo, per almeno quattro ragioni: 1) buona parte delle sale italiane continua a non essere dotata di aria condizionata; 2) almeno 500 nuove sale mancano all'appello; 3) le grandi case americane (e anche le italiane) riservano alla Festa solo fondi di magazzino, titoli scarsamente appetitosi; 4) gli stessi esercenti partecipano all'iniziativa senza crederci granché. «Spiace registrare che i critici aggrediscono il nostro parco sale, spesso denigrandolo pesantemente», contrattacca Bemaschi, rinviando al primo bilancio della Festa alle giornate professionali del cinema in programma a Chianciano dal 7 al 9 giugno. Ma, al di là degli slogan, non si capisce proprio perché il pubblico italiano dovrebbe accorrere in massa per vedere «in anteprima» Attack of the 50ft Woman di Christopher Guest o Ma dov'è finita la mia bambina di Steve Miner? I film interessanti si contano sulla punta delle dita, e sono Bad Boy Bobby di Rolf de Heer, Padre Dorns di Stijn Coninx, il torrenziale Giovanna d'Arco di Jacques Rivette e 32 piccoli film su Glenn Gould di François Girard: in ogni caso, roba per palati fini, ai quali non si può affidare una «rivoluzione» estiva. Per non parlare degli italiani: con l'eccezione del cunoso Donne in un giorno di festa di Salvatore Maira, il contingente allinea titoli mediocri come Suppli, Bugie rosse, Dietro la pianura... Nozze coi fichi secchi, si diceva un tempo. La verità è che nessuno è disposto a rischiare più di tanto, a partire dalle majors hollywoodiane: e infatti, tanto per curiosità in casa Warner, Maverick con Mel Gibson e Jodie Foster uscirà il 9 settembre.

«Io, pakistano di Londra»

ROMA. Si chiama «U.K. Today» («Gran Bretagna oggi»), ma, a dispetto del titolo, l'articolata rassegna che si inaugurerà stasera a Roma sembra aver dimenticato l'elemento chiave dell'attuale produzione culturale nel Regno Unito: la multirazzialità. Che per gli inglesi sia una complicata faccenda domestica, difficile da digerire e da esportare?

Sarà uno degli ospiti della rassegna multidisciplinare «U.K. Today», che si apre stasera a Roma. Lo scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi, sceneggiatore di My beautiful laundrette e regista di London kills me, presenterà il film televisivo Il Budda delle periferie, accolto in patria da varie polemiche. Un intellettuale che dei temi legati alla multirazzialità ha fatto un tema dominante. «Non siamo più immigranti, siamo parte attiva della nazione». Anche se...



scontento collettivo. Come giudica la persistente situazione di crisi del cinema britannico?

Il problema del nostro cinema sta in troppi anni di investimenti sbagliati. C'è un'industria con infrastrutture solide e c'è talento: regista, attori, sceneggiatori. Il problema è che i soldi vengono spesi in operazioni sbagliate, di scaso valore.

E' d'accordo con l'eccezione culturale sollevata dai francesi? Tutt'altro. Amo molto il cinema americano, penso sia il migliore al mondo. E' assurdo cercare di isolare una produzione perché la si ritiene troppo concorrenziale. Non si devono mai chiudere le porte, non si può impedire al pubblico di vedere. Meglio fare buoni film, un cinema più popolare. Può essere utile analizzare le recenti strategie della tv inglese, che ha colto numerosissimi successi.

A proposito di tv. La trasposizione televisiva de «Il Budda delle periferie» è stata accolta da notevoli polemiche... Ci sono state polemiche e la stampa se n'è occupata parecchio, spesso scandalizzandosi per le scene di sesso e droga che sono state fedelmente riprodotte dal regista Roger Mitchell. Alla fine comunque è stato un grande successo.

I Cornershop, la rock band multirazziale di Leicester le ha dedicato una canzone...

Lo so e io sono un fan dei Cornershop... Sono splendori. Alla base di tutto comunque sta il successo di Salman Rushdie, l'episodio cartarico che ha modificato radicalmente il peso culturale della produzione della nostra comunità. Adesso fare un film o scrivere un libro ambientato nella comunità indiana o pakistana non è più un'operazione eccentrica. C'è un pubblico per queste opere. Che naturalmente devono essere all'altezza, degne dell'attenzione.

Come giudica la vena di integralismo che percorre la scena musicale indo-inglese?

Credo sia un atteggiamento di provocazione, generato da una valutazione ipercritica del caso Rushdie. Non penso che a questi artisti piacerebbe veramente vedere Salman ucciso. L'integralismo però sembra in aumento nella comunità indiana... Ci sono casi in cui integralismo equivale a consapevolezza. In questo caso potrei anche augurarmi una sua crescita. Quando due comunità si fondono insieme, entrambe sono destinate a cambiare. Gli indiani arrivati qui quarant'anni fa sono cambiati profondamente, ma anche gli inglesi hanno sentito dell'impatto delle nostre comunità e dei loro costumi. E un mutuo effetto può dare vita anche a un risultato non positivo, ad un ibrido che mi spaventa.

STEFANO PISTOLINI

quanto si scorgeva attorno. In questo senso il discorso di interscambio ha funzionato. Il caso dei Versetti satanici ha innescato un enorme dibattito sulla libertà di parola. E' stato importante perché fino ad allora il problema non era mai stato messo sul tappeto tra la nostra gente. Dunque i cambiamenti ci sono, anche se viaggiano a velocità ridotta e incontrano numerosi ostacoli.

E' il momento degli scrittori di origine indiana, come Vikram Seth e Amitav Ghosh: segno dell'accresciuto livello di consapevolezza? Dipende dal fatto che la storia di questa immigrazione e del contatto tra questi due popoli non è stato finora esplorato in profondità, né dal cinema né dalla letteratura. Il fenomeno può essere paragonato a quanto avvenne in America negli anni Sessanta con gli ebrei e la ricostruzione della loro emigrazione operata da grandi autori come Saul Bellow. O come, sempre negli Stati Uniti, negli anni Settanta, come romanziere e come sceneggiatore. Per la sua capacità di fondere humour e temi spinosi della società britannica, quali la disoccupazione ed il razzismo. Ma credo non sia facile tradurre il suo stile in italiano. Poi nutro una stima assoluta per James Baldwin, l'uomo e lo scrittore.

La sua unica regia, «London kills me», sembra un'opera di distacco dalla giovinezza... Quando ho finito di scrivere Il Budda delle periferie ho pensato

Poi un film con Connery Chirurgia plastica per Sandra Milo «Mi rifaccio nuova»

FIRENZE. «Dopo circa dieci anni torno al cinema e lo faccio con Sean Connery. Ma la mia vettura, una fiammante Ferrari, ha 60 anni: un motore fantastico ma qualche ammaccatura. Cos'è un motore e mi faccio riparare». Sandra Milo, più pimpante che mai, in vena di paragoni fra se stessa e un bolide da Formula 1 («A volte ho vinto, altre mi sono piazzata»), annuncia così, a Firenze, la sua intenzione di ricorrere alla chirurgia estetica in una clinica fiorentina (si ricovera oggi), prima di lanciarsi di nuovo nell'avventura cinematografica che la vedrà «donna innamorata» a fianco dell'ex magnifico agente segreto 007. Per ora in realtà, del film, non è dato sapere molto. L'attrice ha raccontato soltanto che si tratta di una produzione americana, che le riprese cominceranno in ottobre e che verranno realizzate fra l'Italia e gli Stati Uniti. L'attrice, a suo tempo indimenticabile «dama scioccata» nel film Fantasma a Roma di Pietrangeli, ha deciso di convocare addirittura una conferenza stampa per annunciare l'intervento chirurgico che subirà «perché preferisco così piuttosto che essere beccata di nascosto in clinica». E poi, ha aggiunto, «lo dico anche per far cessare ingiuste forme di paura. Auguro a tutti di non scartare ciò che può contribuire a far apparire più fiorenti. Solo, non l'ho detto ai miei figli, perché temo che possano preoccuparsi». Il suo obiettivo, dichiara,

fosse giunto il momento di affrontare un argomento estraneo alla mia esperienza personale. In quel periodo ho incontrato questi ragazzi di strada, che vivevano in case occupate e prendevano un sacco di droghe. Rimasi coinvolto da loro e anche dall'ininterrotta colonna musicale nella quale vivono immersi... Sono un tutt'uno con la pop music! London kills me celebra questi personaggi e la loro ricchezza interiore. La musica è oggi il mezzo di espressione più spontaneo a disposizione dei giovani. Non è un caso che punk e house music, a dieci anni di distanza, abbiano entrambi dato voce ad uno



Sandra Milo

è guadagnare cinque miliardi in cinque anni di attività, e poi, «ritirarmi davvero». E il film con Sean Connery? «Una grande storia d'amore e, insieme, la storia di un personaggio famoso». E a chi le fa notare che sembra proprio il film sulla vita di Licio Gelli - dovrebbe essere interpretato guarda caso da Sean Connery - risponde che «non sapevo niente di un film su lui. Però Gelli l'ho conosciuto, e conosco il figlio, la nipote e la nuora. Si tratta di una persona molto gentile e attenta alle problematiche altrui». Intanto, la sua fede craxiana non si è intaccata: «Sono diventata socialista a dodici anni».

FOTOGRAMMI

Egitto La censura vieta «Schindler's List»?

La censura egiziana avrebbe deciso di mettere al bando il film «Schindler's List» di Steven Spielberg, vincitore quest'anno di ben sette Oscar. Il provvedimento verrebbe motivato dal fatto che la pellicola dedicata all'Olocausto contiene molte scene di violenza, di tortura e anche nudità. E quanto scrive l'autorevole quotidiano carota «Al-Ahram» nell'edizione odierna. La notizia è stata anticipata alle agenzie di stampa ieri. Secondo quanto riferito dal giornale del Cairo, il capo dell'Ufficio della censura egiziana Hamdi Sorour ha detto che il film violerebbe «l'ordine generale e la moralità». D'altra parte, scrive ancora il quotidiano, il censore avrebbe deciso di mettere al bando il film in quanto tagli parziali ne avrebbe rovinato «la trama drammatica», insomma avrebbero rovinato l'opera.

Marilyn Monroe «Non si suicidò» scrive la sorella

«Marilyn Monroe non si è suicidata». Lo sostiene Berniece Miracle, che afferma di essere la «sorella segreta» della diva. È l'ennesimo capitolo sul «giallo» che avvolge la morte della diva del cinema. A distanza di molti anni dalla morte della Monroe, la donna ha scritto My sister Marilyn, un libro in uscita negli Stati Uniti. «Sono convinta che l'overdose sia stata un incidente», scrive Berniece - in quel periodo Marilyn era piena di progetti, di nuove idee, stava ritrovando l'amore accanto al suo ex marito Joe Di Maggio». Il libro comincia col racconto dell'infanzia di Berniece e Marilyn. «Solo quando avevo 19 anni mia madre, ricoverata in una clinica psichiatrica, mi rivelò che avevo una sorellina - ricorda Berniece - ma quando finalmente ci abbracciammo, qualche anno più tardi, scoprimmo subito quanto bene ci volevamo».